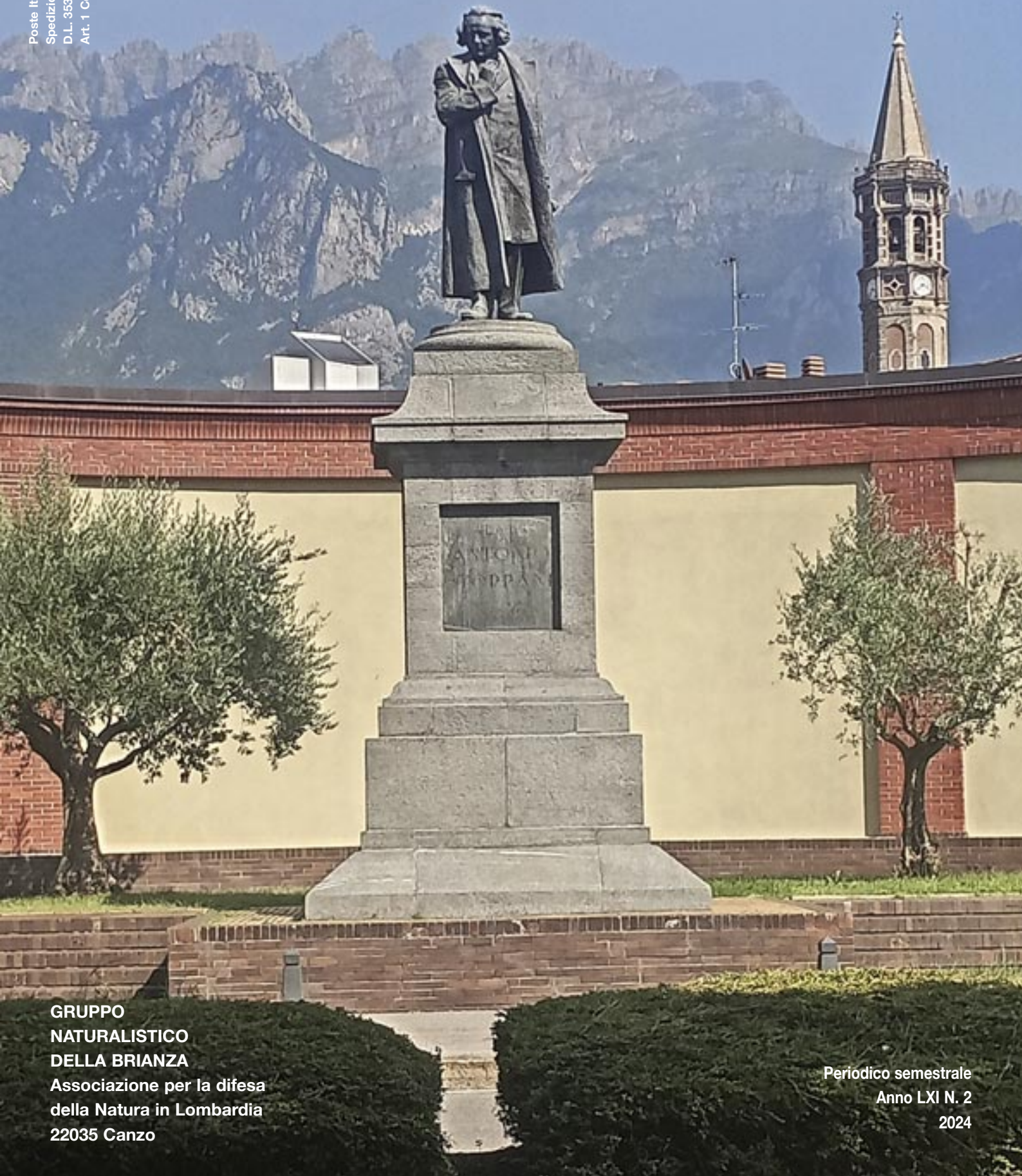


NATURA E CIVILTÀ



GRUPPO
NATURALISTICO
DELLA BRIANZA
Associazione per la difesa
della Natura in Lombardia
22035 Canzo

Periodico semestrale
Anno LXI N. 2
2024

Campagna iscrizioni 2025 al Gruppo Naturalistico della Brianza odv

Per iscriversi o rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per il 2025, effettua al più presto il versamento mediante il bollettino allegato, oppure, con bollettino in bianco, sul **conto corrente postale n° 18854224** - Poste Italiane Spa, intestato al Gruppo Naturalistico della Brianza ODV, C.P. 24 - 22035 Canzo (CO) o con bonifico bancario al codice **IBAN IT 10 L076 0110 9000 0001 8854 224**.

Socio ordinario	30 €
Socio ordinario prima adesione	15 €
Socio giovane (fino a 20 anni)	15 €
Socio familiare (se convivente)	10 €
Socio sostenitore	50 €
Socio benemerito da	100 €
Adesione speciale G.E.V.	10 €



FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO farai più grande la nostra famiglia e più efficace la nostra azione

Anche la sola iscrizione è un contributo per sostenere le nostre campagne per un mondo migliore. Se puoi, partecipa anche alle nostre attività: per informazioni, collaborazione, reclami, rivolgiti alla segreteria soci:

Lena Cavallo, tel. 348.8837134 (dalle 18 alle 20 da lunedì a venerdì); soci@grupponaturalisticobrianza.it.

IMPORTANTE: SPECIALE NUOVO SOCIO

Chi si iscrive per la prima volta al Gruppo Naturalistico della Brianza potrà usufruire di una speciale riduzione del 50% della quota di socio ordinario (da 30 euro a 15 euro). Approfittatene!

Speciale Biblioteche: per premiare le biblioteche che ci sostengono con la quota d'adesione, quest'anno riceveranno due copie della rivista, da mettere a disposizione dei loro lettori.

Ricordiamo che ai sensi del Regolamento Europeo UE 2016/679, le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza ODV. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB ODV per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.

Sommario

ANNO LXI - N. 2 2024

Editoriale - <i>Silvia Fasana</i>	29
I 2000 anni di Plinio il Vecchio - <i>Alberto Pozzi</i>	30
«La maestosità misteriosa della natura» - <i>AP</i>	32
Gli animali- <i>AP</i>	33
Alla scoperta della Como di Plinio - <i>Silvia Fasana</i>	34
Buon compleanno zio Toni! I 200 anni dell'abate Antonio Stoppani - <i>Francesco Spinello</i> ...	36
Antonio Stoppani racconta Plinio il Vecchio	44

La Redazione ringrazia sentitamente gli amici Alberto Pozzi e Francesco Spinello per aver collaborato a questo numero di Natura e Civiltà.

NATURA
E CIVILTÀANNO LXI- N. 2
2024Semestrale del Gruppo
Naturalistico della Brianza,
inviato gratuitamente ai soci

REDAZIONE

Silvia Fasana (Direttore Responsabile)
silvia.fasana@virgilio.itSpediz. in abbonamento postale
Registrazione del Tribunale
di Como n. 170 del 3 marzo 1967Progettazione grafica,
fotocomposizione e stampa:
GRAFICA MARELLI snc
Via L. Da Vinci, 28-22100 ComoGli autori sono direttamente
responsabili delle opinioni
espresse nei loro articoliIl presente periodico è stampato
su carta tipo ECF (senza cloro)GRUPPO NATURALISTICO
DELLA BRIANZA ODVAssociazione per la difesa della
Natura in Lombardia
Iscritta al Registro Unico
Nazionale del Terzo Settore
(RUNTS)22035 CANZO (CO)
Casella Postale n. 24
info@grupponaturalisticobrianza.it
www.grupponaturalisticobrianza.it
C.F. 82005080138PRESIDENTE
Roberto CeratiVICE PRESIDENTE
Silvia FasanaSEGRETERIA SOCI
Lena Cavallo
348.8837134
soci@grupponaturalisticobrianza.itAderente alla Federazione
Nazionale Pro Natura

In copertina:

Il monumento dedicato
all'Abate Antonio Stoppani
a Lecco
(Francesco Spinello)*Imparare dal passato
per vivere bene il presente
e costruire il futuro*

Questo numero della rivista Natura e Civiltà è dedicato due anniversari di due personaggi nati a quasi due millenni di distanza sui due rami del lago di Como. Due figure appassionate indagatrici del mondo naturale, curiose di scoprire, capire e anche di condividere le loro conoscenze, di metterle a disposizione degli altri.

Stiamo parlando di Plinio il Vecchio (23 o 24 - 79 d.C.), comasco di origine, conosciuto per la sua *Naturalis Historia*, una monumentale opera in 37 libri, in cui egli raccoglie una serie innumerevole di argomenti che avevano come oggetto la Natura. L'interesse e lo stupore per la Natura anima Plinio a contatto con tutte le sue manifestazioni, anche minime. Ad esempio, parlando degli Insetti, dice con poesia «*Così grande è la Natura, che anche da ciò che non sembra essere che una minuscola ombra d'animale, ha tratto una meraviglia incomparabile*» (XI). E questo interesse vuole trasmetterlo agli altri. Nella lettera di presentazione, sottolinea che l'opera è stata composta per l'umile pubblico degli agricoltori, per la massa degli artigiani, e solo in ultima istanza per chi ha tempo di dedicarsi allo studio; l'autore sembra dunque mosso da un desiderio di aiutare l'uomo ad emergere dall'ignoranza. Inoltre denuncia con forza (XXXVI) la violenza esercitata dall'uomo nei confronti della Natura per l'estrazione delle pietre e dei marmi: un ecologista *ante litteram*. Leggendo e approfondendo il pensiero di Plinio, anche noi oggi possiamo trarre un invito a lasciarci coinvolgere e stupire ad ogni passo dall'incomparabile bellezza che ci circonda, perché la contemplazione della Natura «*mi ha sempre persuaso di non considerare mai nulla di essa come incredibile*» (XI). Questo è il primo passo per meglio comprendere la Natura, meglio amarla, e di conseguenza amare meglio noi stessi. Perché chi ama la Natura, riesce ad amare meglio i suoi simili.

Quasi duemila anni dopo, anche Antonio Stoppani, nativo di Lecco (1824 - 1891), considerato il padre della moderna geologia, è convinto che il proprio sapere debba essere condiviso. Pertanto scrive la sua opera più famosa *Il Bel Paese*, presto diventato il libro scolastico adottato dalle scuole dell'obbligo italiane per oltre mezzo secolo.

In quel periodo, fatta l'Italia, dovevano essere fatti gli italiani: ed è proprio all'istruzione scolastica che Stoppani attribuisce il compito più importante. Attraverso il prezioso lavoro degli insegnanti l'autore si augura che i contenuti del suo libro si diffondano in ogni parte del Paese per «*insegnare agli abitanti di quelle contrade ad apprezzare un po' meglio se stessi e le bellezze e i favori d'ogni genere di cui la natura, ministra di Dio, non fu avara nelle diverse province d'Italia*».

E allora, buona lettura!

Silvia Fasana

I 2000 anni di Plinio il Vecchio

Fra le personalità a cui Como ha dato i natali, figure di primo piano sono i due Plinii: Caio Plinio Secondo detto "il Vecchio" e suo nipote Caio Plinio Cecilio Secondo detto "il Giovane".

Plinio il Vecchio nacque a Como il 23 o il 24 d.C. (la data esatta è incerta); a seguito di questa importante ricorrenza a Como è nato un Comitato per le celebrazioni del Bimillenario Pliniano che, nel biennio 2023/2024, ha valorizzato e realizzato pubblicazioni ed una serie di eventi e di esposizioni per rendere il dovuto omaggio al grande comasco.

Plinio il Vecchio ebbe una vita intensa ed importante: di rango equestre, fece carriera nel settore amministrativo-militare, ma contemporaneamente fu un promotore della cultura e un appassionato osservatore della Natura. Nel corso della sua vita ricoprì incarichi importanti e divenne amico e consigliere dell'imperatore Vespasiano, che lo nominò ammiraglio della flotta di Miseno (sul Golfo di Napoli). Fu proprio nel corso di questo incarico che assistette alla disastrosa eruzione del Vesuvio (79 d.C.) che distrusse Pompei ed Ercolano: la sua curiosità di studioso lo spinse ad avvicinarsi con una sua nave alla costa vesuviana (anche per soccorrere persone che cercavano di sfuggire alla caduta di ceneri vulcaniche e di gas tossici), ma finì per essere soffocato lui stesso.

Nel corso della sua vita scrisse diversi libri, quasi tutti andati perduti; di enorme importanza la sua opera magna, la *Naturalis Historia*, che costituisce la più antica e complessa enciclopedia sul sapere umano che ci sia pervenuta dall'antichità. Si tratta di una miniera eccezionale di dati e di concetti che ci permette di fare il punto sulle conoscenze dell'epoca. Il nostro Autore ha avuto l'accortezza, la possibilità e l'intelligenza di studiare circa 2000 scritti (mai pervenutici) di oltre 600 autori greci e latini che hanno trattato tutti gli aspetti dello scibile; e



Plinio ha saputo rilevare il contenuto e riassumerli nella sua grande opera. Oggi potremmo definirlo un ottimo divulgatore (qualcuno lo ha paragonato al nostro Piero Angela) ma non si limitò a riferire quanto altri hanno scoperto e scritto: dobbiamo riconoscere che, riportando eventi molto strani e descrizioni di esseri umanoidi mai esistiti, si premurò di aggiungere che tali notizie gli erano state riportate da altri

La statua di
Plinio il Vecchio
sulla facciata
della Cattedrale
di Como



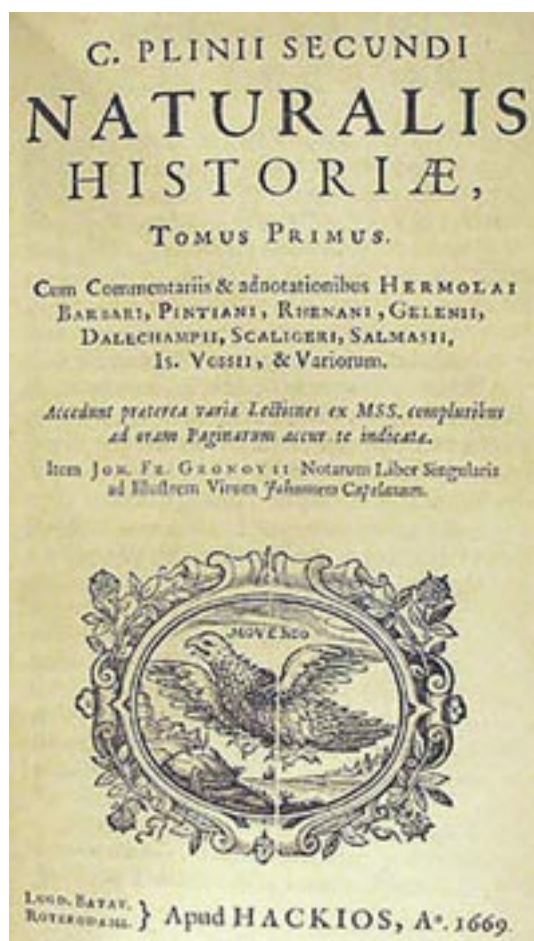
senza una sua diretta osservazione, oppure faceva seguire alcune frasi affermando «*si dice...*», «*mi hanno riferito...*».

Gli argomenti da lui trattati sono i più diversi: nei suoi 37 libri tratta di cosmologia, geografia, etnologia, antropologia, fisiologia umana, zoologia, botanica, farmacologia, mineralogia, metallurgia, arte. Offre moltissimi consigli ai coltivatori, in particolare sulla vite e sull'ulivo che sono validi ancora oggi. Di particolare valore ed interesse sono i consigli terapeutici, per curarsi con le erbe e con alcuni elementi animali. Oggi ci rendiamo conto come alcune di queste terapie, ottenute empiricamente, utilizzavano principi attivi che la farmacopea attuale impiega e produce sinteticamente. La sua opera ha avuto la sua massima diffusione ed importanza culturale a partire dalla metà del XV secolo quando, con l'avvento e la diffusione della stampa a caratteri mobili, la *Naturalis historia* fu stampata a Venezia divenendo un vero *best seller*.

La lettura e lo studio della *Naturalis historia*, nella sua traduzione italiana, non è né leggera

né divertente. Per questo la Società Archeologica Comense ha organizzato alcune mostre (in particolare alla Biblioteca Comunale di Como) esponendo pannelli che riportavano testi - a cura di alcuni propri soci - che condensano il contenuto dei diversi argomenti facilitandone la comprensione. Pubblichiamo di seguito i contenuti di due di questi pannelli che riguardano in particolare l'astronomia/meteorologia e gli animali.

Alberto Pozzi



«La maestosità misteriosa della natura»

Nel libro *Il Plinio* descrive l'universo come «una entità sacra, eterna e immensa»; la sua forma è rotonda e la terra, unico corpo immobile, ne occupa il centro e racchiude la vita del creato. La fragilità umana cerca una forma di potere superiore, trovandola in una serie innumerevole di dèi cui attribuisce tutte le debolezze umane. Più verosimile è l'esistenza della Fortuna, cieca e mutevole che, sola, viene invocata, lodata o accusata. Alcuni ritengono che tutto sia stato stabilito una sola volta e sia scritto nelle costellazioni; ma questo toglie valore alle precognizioni degli oracoli e degli aruspici che cercano sempre i segni premonitori nella natura.

Nel testo si alternano considerazioni e osservazioni, che noi oggi sappiamo assurde, ma che offrivano spiegazioni accettabili dei fenomeni rari, ma avvenuti in natura (almeno secondo testimonianze riferite come oculari).

Ogni astro nel corso del suo movimento orbitale fa valere il suo influsso naturale sul clima, sulle manifestazioni e anche sulla fisiologia animale.

Plinio ritiene che certi fenomeni vistosi si ripresentino in epoche fisse e possano prevedere delle sciagure senza che ne possiamo trarre degli auspici per tempo. Sono comunque dei «fenomeni dalla spiegazione non certa che sprofondano nella maestosità misteriosa della natura». «La forza degli astri schiaccia in basso le sostanze terrene che tendono al cielo ma anche trascina a sé quanto non si leva con forza spontanea».

L'Autore dimostra una discreta conoscenza degli astri (sole, luna, pianeti e loro moti, meteore), delle stelle fisse (costellazioni) e delle stelle cadenti: ritiene che «il loro flusso sulla terra sia possente» e note sono anche le eclissi di sole e di luna, come pure le comete.

I diversi fenomeni climatici (fulmini, vento, pioggia e ogni altra manifestazione percepibile)

sono legati a eventi particolari: i venti più impetuosi nascono dai terremoti e i terremoti che si sviluppano dopo che hanno soffiato alcuni venti impetuosi sono particolarmente rovinosi.

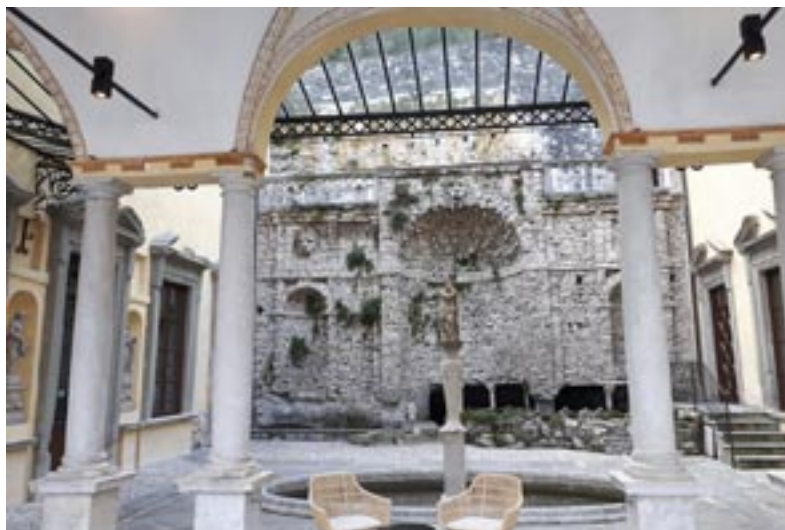
Più chiara è l'origine delle maree, attribuite alle influenze del sole e della luna.

Plinio prende in esame anche le sorgenti di acqua calda e ricche di sali minerali come pure le sorgenti di esalazioni inebrianti, come a Delfi, sede dell'oracolo. Alcune sorgenti di acqua sono intermittenti: «Nel Comasco, vicino al lago Lario, c'è una sorgente dal getto assai abbondante che sempre ogni ora si gonfia e s'acqueta» [Plinio qui parla della fonte pliniana a Torno, vedi *Natura e Civiltà* n. 1-2019].

La terra in alcune località emette fuoco, come nell'isola di Vulcano o nella Battriana: può essere del limo ardente o del bitume liquido. Particolare è il monte «Etna che arde ogni notte e in tutto questo tempo non è mai venuto meno il materiale che alimenta il fuoco interno».

Plinio comunque contesta l'idea che i riti celebrati dall'uomo possano influenzare i fenomeni della natura e ammette l'impossibilità di spiegare le cause di tutti i fenomeni.

La fonte Pliniana
nell'omonima villa
a Torno





Gli animali

I libri VIII-XI della *Naturalis Historia* descrivono il regno animale, seguendo un ordine lontano dal nostro concetto di classificazione; vengono elencate e descritte soprattutto le specie che hanno maggiore importanza per l'uomo. Sono divisi in grandi gruppi: animali terrestri, dell'aria e dell'acqua (marina, fluviale e lacustre) e piccoli animali terrestri (insetti, ragni) e marini (molluschi). Alcuni gruppi, in particolare quello degli uccelli, sono ritenuti importati nei presagi e nell'arte divinatoria, anche se l'Autore non nasconde che questa è soggetta a enormi incertezze. Infatti afferma che «il mio proposito è descrivere i fenomeni naturali, non indagarne le cause incerte».

Tra gli animali terrestri vengono descritti inizialmente quelli di maggiori dimensioni: primo è l'elefante per le sue implicazioni negli aspetti bellici, nei trionfi e nei giochi del circo. Seguono il cavallo, il leone, la pantera, il coccodrillo...; di ciascuno indica molti particolari su aspetti e comportamenti. Comprendiamo però che nella grande maggioranza dei casi Plinio riporta particolari irreali che gli provengono da fonti diverse e che lui stesso mette in dubbio («dicono che...», «certuni pensano...»). Risultano interessanti alcune osservazioni come, tra gli animali acquatici, la differenza fra polmoni e branchie e tra squame e pelle; non poche sono le indicazioni che oggi sappiamo essere valide e corrette. Stupisce invece, tra le tante, la sua convinzione che animali di specie differenti possano accoppiarsi e generare dei mostri.

All'interno del regno animale Plinio vede forti antagonismi tra alcune specie, che si risolvono anche in modo cruento (come tra il cervo e il serpente, la lucertola e le chiocchie, il granchio e la murena), ma vi sono anche amicizie tra specie diverse. Conclude comunque che la natura nella sua grande saggezza è stata generosa con gli uomini «perché sono molto longevi».

Riconosce che il ciclo stagionale di alcune specie è legato a fenomeni celesti, che legge nella mutevole posizione degli astri. Interessante, a questo proposito, un riferimento al nostro territorio: «Ci sono due laghi italiani, ai piedi delle Alpi, chiamati Lario e Verbano, nei quali tutti gli anni, al levarsi delle Pleiadi, si mostrano pesci notevoli per le squame fitte e acuminate». E poco oltre: «quanti pochi uomini sanno che la pesca è abbondantissima quando il sole attraversa la costellazione dei Pesci».

Plinio chiude la trattazione sugli animali concludendo che la specie meglio dotata fisicamente è proprio l'uomo, di cui descrive le diverse parti corporee suggerendone anche le finalità e paragonandole a quelle degli animali.

Il mondo naturale offre all'uomo molti rimedi a malattie e a morsi di serpenti velenosi e scorpioni, ma anche rimedi a vantaggio di diversi animali (ad esempio la lucertola cura con un'erba il morso del serpente; il cinghiale, quando è malato, si cura con l'edera; la cicogna con l'origano).

Noi comunque non possiamo che apprezzare lo sforzo che Plinio ha fatto nel raccogliere e nel trascrivere il maggior numero possibile di particolari sulla natura e sul comportamento animale, nella convinzione che nella natura nulla è superfluo.

A.P.

Miniature con animali che illustrano un'antica edizione della *Naturalis Historia* (da *The Douce Pliny* del XV secolo, conservata presso la Bodleian Library, Oxford, in <https://oddsalons.com/naturalis-historia/>)



Alla scoperta della Como di Plinio

Un itinerario nel cuore più antico della città di Como che è anche un "tuffo" nel passato, ai tempi di Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane (I-II secolo d.C.): è "Il Cammino della Como pliniana *«tantis compta muneribus»*", realizzato dall'associazione Iubilantes e dalla Società Archeologica Comense con il sostegno del Comune di Como per celebrare il bimillenario pliniano.

Leggiamo nell'introduzione al percorso: *«Questo speciale percorso ci porta ad una "città invisibile", nascosta, spesso ormai sepolta, inglobata o addirittura perduta, ma sempre raccontata dalle fonti come "ricca di bellezza" («tantis compta muneribus»). E da quanto si evince dal tessuto urbano, da quanto, molto spesso casualmente, emerge dagli scavi e dai ritrovamenti, si conferma infatti il quadro di una città bella, importante, avamposto di commerci e di conquista...»*

Certamente molto c'è ancora da scoprire, molti sono i misteri da risolvere, molte le possibilità di rendere più accessibile e leggibile il tutto... Questo "cammino" cerca appunto di offrire ai visitatori (lenti, attenti) una speciale lettura, immersiva e coesa, della Como romana, nella convinzione che molto ancora la città possa rivelare e raccontare del suo passato più antico».

Il percorso, diviso in due tappe, inizia in Piazza Cacciatori delle Alpi, dove sotto l'attuale pavimentazione si nascondono i resti dell'antico porto, che risale agli anni immediatamente successivi alla fondazione di *Novum Comum* (la "Nuova Como") da parte di Giulio Cesare nel 59 a.C.. L'itinerario continua poi approssimativamente lungo quelle che erano le mura occidentali della città romana e poi quelle meridionali, che si sviluppavano in una posizione più arretrata rispetto alle mura cosiddette "federiciane", cioè quelle fatte edificare da Federico Barbarossa nel XII secolo. Di queste mura più anti-



che ne sono ritrovati solo pochi tratti, di cui uno solo liberamente visibile in corrispondenza della base dell'edificio situato in via Cinque Giornate 63, mentre gli altri, compresi i resti della monumentale "Porta Pretoria", sono conservati nei sotterranei di alcuni edifici pubblici e privati e attualmente non visitabili. Nella seconda tappa si prosegue fino a raggiungere i resti del complesso termale romano visibile nel piano interrato dell'Autosilo Valduce in viale Lecco; forse si tratta proprio delle terme di cui Plinio il Giovane, proseguendo la tradizione familiare, finanziò l'abbellimento e il mantenimento con un ricco lascito testamentario. Si ritorna nella parte orientale della città murata e ci si dirige in Piazza del Duomo, sulla cui facciata sono ben visibili le due edicole marmoree di Plinio il Vecchio (a sinistra) e Plinio il Giovane (a destra), opera dei fratelli Tommaso e Giacomo Rodari, celebri scultori ticinesi vissuti a cavallo dei secoli XV-XVI.

Ci si porta poi nell'area dell'anfiteatro romano che occupava la metà meridionale dell'isolato compreso tra Piazza Perretta, via Cinque Giornate e via Vitani (i cui resti non sono però visibili), e quindi si percorre quello che era il Decumano Massimo, uno degli assi principali della città che la attraversava da est a ovest (corrispondente all'attuale via Indipendenza), lungo

La pagina del sito
www.camminacitta.it
con il percorso
pliniano

Resti delle terme
romane in
Viale Lecco



il quale si trovavano anche importanti luoghi pubblici e abitazioni private appartenenti a personaggi di alto rango. Si raggiunge poi l'area del Foro, che diversi indizi portano a ritenere che fosse nell'attuale Piazza San Fedele e da qui, percorrendo via Vittorio Emanuele, al Museo Archeologico "Paolo Giovio", ricco di reperti dell'epoca pliniana. L'itinerario termina ai resti di una bella villa suburbana a cui si accede da via Grossi, un primo esempio di quella sfarzosa edilizia residenziale, tanto cara anche a Plinio il Giovane e ai suoi amici, di cui il Lario diventerà scenario di straordinaria bellezza.

Quello pliniano è il settimo percorso nel capoluogo lariano inserito nel sito bilingue (italiano

e inglese) www.camminacitta.it, promosso da Iubilantes nel 2009 con la supervisione della sezione comasca dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, in cui si cerca di riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale delle nostre città coniugando mobilità dolce, turismo sostenibile e accessibilità. Per queste sue caratteristiche il sito ha ottenuto nel 2013 il premio nazionale "Sette Green Awards" per la mobilità sostenibile e, grazie anche a questo sito, nel 2014 Iubilantes, unica Associazione italiana di quell'anno, ha vinto il Premio Europa Nostra / Eu Prize for Cultural Heritage / Europa Nostra Awards 2014 voluto dalla Commissione Europea, come ente di eccellenza per l'attività pluriennale svolta per la tutela del patrimonio culturale europeo.

Il portale www.camminacitta.it offre l'ambientazione generale, la descrizione dettagliata delle singole tappe in cui è diviso questo itinerario, le schede dei punti di interesse che si incontrano, i dislivelli, i tempi di percorrenza a piedi, i collegamenti con i mezzi pubblici, i parcheggi e gli altri servizi vicini. Vengono anche evidenziate - e questa è la caratteristica specifica del sito - informazioni sulle potenziali barriere architettoniche, lasciando ai singoli utenti il giudizio sulla reale accessibilità del percorso o del monumento in base alla propria situazione personale. Il testo, scaricabile su palmari e dispositivi mobili di nuova generazione, è corredato anche da immagini, mappe digitali, audioguide e link utili.

Silvia Fasana

Resti delle mura
romane occidentali
in via Cinque
Giornate



Buon compleanno zio Toni!

I 200 anni dell'abate Antonio Stoppani

I 2024 è stato un anno interamente dedicato all'abate Antonio Stoppani (Lecco, 1824 – Milano, 1891): associazioni, amministrazioni pubbliche, musei, istituti scolastici e universitari hanno organizzato eventi e manifestazioni in memoria del sacerdote-scientista che, durante il XIX secolo, aprì le meraviglie delle scienze naturali e, in particolare, della geologia agli italiani che da poco tempo erano diventati cittadini di un Paese unito (1861). Grazie alle numerose pubblicazioni che dedicò alla geologia d'Italia e alla paleontologia lombarda, l'abate venne invitato a ricoprire ruoli di rilievo negli ambienti accademici del tempo, assumendo l'incarico di primo docente di geologia dell'Italia unita presso l'allora Regia Università di Pavia, per approdare successivamente al costituendo Regio Istituto Tecnico Superiore, l'attuale Politecnico di Milano.

Durante i suoi studi geologici sulle Alpi italiane, Stoppani si accorse dei cambiamenti climatici in atto e della regressione delle fronti glaciali alpine. Era la fine della PEG, la Piccola Età Glaciale. Nonostante non fosse ancora stata dimostrata la correlazione tra il regresso glaciale e le attività umane alla base del fenomeno dell'attuale riscaldamento globale (oggi indicata con il termine di "Antropocene"), Stoppani volle chiamare l'era in cui l'uomo ha stravolto l'ambiente naturale come "Era Antropozoica". Ne parlò il 18 dicembre 1881, alla presenza del Re Umberto I, durante l'adunanza dell'Accademia dei Lincei a Roma, leggendo il suo scritto *Sull'attuale regresso dei ghiacciai nelle Alpi*. Angelo Maria Cornelio, in *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria* (Torino, 1898), racconta il dialogo tra il sovrano e il geologo:

«– Sa, professore, che la sua relazione sul regresso dei ghiacciai mi ha fatto una grande impressione?



Antonio Stoppani

– Lo credo, Maestà; si tratta di un grande fenomeno che minaccia di disseccare le Alpi.

– Appunto, professore: sono rimasto impressionato anche dalla perfetta veridicità con cui ha parlato del fenomeno, perché deve sapere che, facendo alcune escursioni nell'alto Piemonte, ho veduto che i ghiacciai retrocedono continuamente, e che le cose stanno precisamente come dice lei. Ma che succederà in fine? Mancando i ghiacciai, mancherà l'acqua, si dissecceranno i torrenti e i fiumi? E la vegetazione? E gli animali?

– Maestà, non si preoccupi troppo del fenomeno di quei ghiacciai che si ritirano dopo così grande invasione: lasci fare alla divina Provvidenza, a cui non mancano mai i mezzi di compensazione.

– Benissimo, professore! – esclamarono insieme gli augusti Sovrani».

Statua di Antonio Stoppani presso i giardini "Indro Montanelli" di via Palestro a Milano



di Scienze Naturali – SISN), la *Società Geologica Italiana* (SGI) e il *Club Alpino Italiano* (CAI), di cui l'abate fu il primo Presidente della sezione milanese. Durante il periodo di presidenza della SISN, Stoppani diresse anche il civico Museo di Storia Naturale di Milano per il quale riuscì a progettare e far costruire dal Municipio meneghino un nuovo ampio e moderno edificio, che però purtroppo non vide mai realizzato in vita, perché morì prima del termine dei lavori. Per il suo attaccamento e il suo impegno verso l'istituzione museale milanese, il Comune di Milano gli dedicò una statua che venne eretta proprio di fronte all'edificio del suo amato museo. L'opera instancabile di Stoppani, insieme agli altri nomi illustri del mondo scientifico lombardo come Emilio Cornalia, suo coetaneo, sono al centro di una recente mostra a loro dedicata proprio all'interno e all'esterno del Museo naturalistico milanese. I loro interessi scientifici andavano oltre le scienze naturali propriamente dette, comprendendo anche la paleoantropologia e la paleontologia. Proprio in questi campi Stoppani e Cornalia coinvolsero la SISN ad intraprendere studi in siti molto interessanti nel varesotto, alcuni dei quali oggi rientrano all'interno del patrimonio dell'umanità Unesco: il sito fossilifero di Besano-Monte San Giorgio, oggetto della nostra recente uscita come Grup-

Il Gruppo Naturalistico con il *Saltriovenator zanellai* durante l'uscita a Besano (VA)

Dopo qualche anno passato all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, Stoppani tornò a Milano per presiedere alcune tra le associazioni che in seguito divennero delle vere istituzioni nazionali e che l'abate sostenne fermamente fin dalla loro nascita, come la *Società Geologica Residente in Milano* (l'odierna *Società Italiana*



Mostra dedicata a Emilio Cornalia e Antonio Stoppani all'esterno del MSNM



po Naturalistico della Brianza insieme al CAI di Paderno Dugnano, e il sito palafitticolo dell'Iso-lino Virginia, presso il Lago di Varese.

Patriota fin dagli anni passati al Seminario Arcivescovile di Milano (oggi situato a Venegono Inferiore, anche questo oggetto di una visita del Gruppo con l'associazione Iubilantes), Stoppani partecipò attivamente alle guerre d'Indipendenza italiane in aiuto ai feriti e, precedentemente, alle Cinque Giornate di Milano nel 1848 costruendo, insieme agli altri seminaristi, dei piccoli aerostati utilizzati per portare messaggi e richieste di aiuto ai cittadini situati fuori dalle mura milanesi. Presso il Museo del Risorgimento di Milano è possibile osservare uno dei quadri che Carlo Canella (Verona, 1800 – Milano, 1879) dedicò agli eventi risorgimentali milanesi, in particolare alla presa di Porta Tosa (oggi Porta Vittoria). Qui il pittore mostra una delle battaglie, decisive per la vittoria dei milanesi contro gli austriaci, in cui un prete patriota sventola un primitivo tricolore dietro le barricate mentre una mini mongolfiera vola sopra i tetti delle case. La classe 3D della Scuola Media "Don Giussani" di Seveso (MB) ha voluto ricordare il sacerdote-geologo apparso nel quadro di Canella riproponendone una versione in cartone tridimensionale durante la manifestazione "Scienza Under 18" svoltasi a Monza a maggio 2024 e dedicata al bicentenario di Stoppani. Il lavoro è stato poi donato al Museo del Risorgimento di Milano che lo ha esposto accanto all'originale.

Oltre che per le sue imprese risorgimentali e per i suoi approfonditi studi geologici e paleontologici, l'abate Stoppani viene spesso



La Presa di
Porta Tosa
(Carlo Canella)

ricordato per il suo impegno come divulgatore scientifico. Fu proprio il suo romanzo scientifico *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia* (1876) a consacrare alla memoria del popolo italiano; *best seller* al pari de *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi (1881-82) e del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis (1886), il *Bel Paese* racconta le bellezze naturalistiche italiane facendo continuamente riferimento anche a quelle artistiche e letterarie, già a patire dal titolo preso in parte dalla *Divina Commedia* di Dante Alighieri (XXXIII Canto dell'Inferno) e in parte dal *Canzoniere* di Francesco Petrarca. Come spiega Stoppani stesso nell'introduzione, «L'autore, pigliando la veste di uno zio naturalista che racconta ai nipoti, percorre da un capo all'altro "il bel paese che Appenin parte e 'l mar



Interpretazione
tridimensionale del
quadro di Canella al
Museo del
Risorgimento di
Milano



Locandina della manifestazione

circonda e l'Alpe».

Ispirato dallo stile letterario di Alessandro Manzoni, di cui l'abate era grande estimatore, Stoppani rese il suo *Bel Paese* un'opera di divulgazione scientifica così efficace da divenire addirittura il libro scolastico adottato dalle scuole dell'obbligo italiane per oltre mezzo secolo. Il suo successo divenne tale che a lui vengono ancora dedicate strade, scuole e statue in tutta la nazione.

L'industriale Egidio Galbani, nel 1906, per contrapporre i prodotti caseari italiani alla concorrenza dei "cugini francesi", dedicò il primo formaggio nazionale proprio all'abate lecchese, chiamandolo inizialmente "Formaggio del Bel Paese", la cui etichetta mostrava la penisola italiana con le città collegate dalla ferrovia e il ritratto dell'abate a testimoniare la bellezza e il progresso scientifico e tecnologico dell'Italia unita.

Le vie

Sono 130 le vie intitolate agli Stoppani in Italia (di cui 117 ad Antonio), la maggior parte delle quali sono situate in Lombardia (86, di cui 79 dedicate al nostro abate). La Provincia con il maggior numero di vie per Antonio Stoppani è quella di Lecco (26), che ha dedicato al sacerdote-scientista anche tre scuole. Segue quella di Como (19) di cui 16 vie sono intitolate ad Antonio e tre ad altri Stoppani (Andrea a Menaggio e a Zelbio, Gian Battista sempre a Zelbio). Al Nostro è pure dedicata una grotta presso la colma di Sormano (LO CO 2021), la "Grotta presso la Capanna Stoppani".

In provincia di Monza e Brianza si ritrovano dedicate all'abate lecchese 13 vie e 2 scuole, mentre nella Città Metropolitana di Milano 11. Seguono, in questa "classifica delle vie Stoppani", le province di Varese con 6 intitolazioni (ma una è dedicata ad Andrea, a Busto Arsizio, e un'altra a Mario, a Vergiate), Bergamo con 5 (ma di cui una è dedicata a Mario, a Loverè), Brescia 2, Sondrio 2 e Pavia 2 (di cui una però è dedicata a Luigi, a Godiasco).

Nelle altre regioni italiane la via Stoppani è presente in Piemonte (5), in Liguria (2, di cui una dedicata a Luigi), in Emilia-Romagna (3), in Veneto (5), in Friuli-Venezia Giulia (3, di cui 2 dedicate a Mario), in Trentino (3), in Toscana (3), nelle Marche (4), in Umbria (1), nel Lazio (5, di cui una dedicata al garibaldino Nino e due a Mario), in Puglia (3), in Basilicata (1), in Campania (1), in Sicilia (5). Inoltre sono presenti due vie anche in Libia, a Tripoli e ad Aljala, Al-Man-soura.

Le statue e le targhe

L'abate Stoppani viene ricordato spesso attraverso numerose statue e targhe diffuse su buona parte del territorio lombardo. Quella più famosa è situata a Lecco nell'omonima piazza. La città di Lecco inoltre gli ha dedicato diverse targhe esposte sulla facciata della sua casa natale, nell'attuale via XX Settembre. Nella città lecchese si trovano ritratti e riferimenti all'abate anche al Museo Civico di Storia Naturale presso il Palazzo Belgioioso, e all'Osservatorio Alpinistico Lecchese all'interno dei Musei Civici del Palazzo delle Paure, dove ha esposto le sue opere anche il pittore Giancarlo Vitali di Bella-



Statua di
Stoppani a Lecco
nell'omonima piazza

no molto affezionato alla figura dello scienziato lecchese. Appena sopra Lecco, ai Piani dei Resinelli, un sentiero conduce al Rifugio Rosalba (1730 m s.l.m.) sulla Grigna meridionale (Grignetta) dove, di fronte alla porta d'ingresso, è posto un grande busto del sacerdote-geologo (Michele Vedani, 1926). Anche il monte Resegone ricorda lo scienziato con una parete di arrampicata e un rifugio posto a 890 m s.l.m. Fuori dalla Lombardia, a ricordarci la passione dell'abate per le montagne è la provincia di

Trento con il Rifugio Stoppani al Grosté, sulle Dolomiti di Brenta, a Madonna di Campiglio, e il Sentiero Geologico "Antonio Stoppani" a Vezzano (Vallelaghi). Proprio il Trentino fu patria del filosofo e teologo Antonio Rosmini (Rovereto, 1797 – Stresa, 1855), amico di Alessandro Manzoni, le cui idee clericali condizionarono fortemente il pensiero di Stoppani, tanto che l'abate venne criticato duramente dalla Chiesa del tempo. Presso i giardini "Indro Montanelli" di via Pale-

Pannello
esplicativo presso
la statua in Piazza
Stoppani a Lecco

Casa natale di
Stoppani a Lecco

Busto di Stoppani
presso il Rifugio
Rosalba
(Grignetta)



Statua di Antonio Rosmini presso i giardini "Indro Montanelli" di via Palestro a Milano

Busto di Stoppani nel Museo di Storia Naturale di Milano



stro a Milano, dove si trova il Museo di Storia Naturale, sono presenti entrambe le statue, quella del Rosmini (Francesco Confalonieri, 1896) e quella di Stoppani (Francesco Confalonieri, 1898), a voler forse evidenziarne il legame. Ma la figura dell'abate geologo è senz'altro presente nelle stanze, nelle vetrine e nei corridoi del museo dove, lungo la scalinata principale, è posto il suo busto (Giulio Branca, 1895). Sono però i reperti del Besanosaurus che ci riportano alla mente gli scavi paleontologici al Monte San Giorgio, montagna contesa tra Lombardia e Svizzera, in quella Besano dove il locale Museo dei fossili ci ricorda ancora una volta la figura di Stoppani, grande sostenitore degli studi degli scisti bituminosi fossiliferi. In quell'area, che vede la presenza di ben tre siti Unesco Patrimonio dell'umanità, l'abbondanza di reperti fossili è tale da aver dato alla luce, nel

giro di un decennio, una grande mole di testimonianze del Mesozoico, come il Besanosaurus (*Besanosaurus leptorhynchus*) del Triassico medio e il Saltriosaurus (*Saltriovenator zanella*) del Giurassico inferiore.

Tra i luoghi "stoppaniani" non può mancare ovviamente un museo naturalistico dedicato interamente al sacerdote-geologo; si tratta del Museo di Storia Naturale "Antonio Stoppani" del Seminario di Milano presso Venegono inferiore (VA). Qui, tra ritratti e busti dello scienziato lecchese, sono presenti molti campioni paleontologici raccolti dallo Stoppani stesso e utilizzati come strumenti didattici, oltre che di studio e collezione storica.

Infine, come non ricordare i luoghi dove l'abate cominciò le sue collezioni e i suoi studi naturalistici?

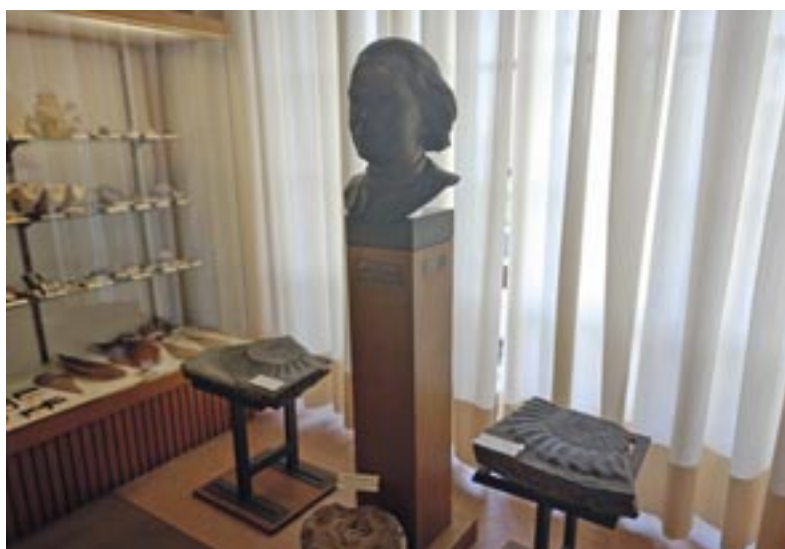
In Valsassina, a Cortenova, un busto e una



Pannello situato
nel MSNM
dedicato al
ritrovamento del
Besanosaurus

targa ci ricordano gli studi che Stoppani dedicò, tra il 1850 e il 1860, alle Grigne e da cui trasse il primo dei suoi libri, mentre dimorava in una delle case del paese.

Presso la sede centrale dell'Università di Pavia, una targa ci ricorda l'abate che, il 27 novembre 1861, durante il suo insediamento come docente di Geologia, si presentò agli studenti con la lettura *Della priorità e preminenza degli italiani negli studi geologici: prelezione al corso*



Busto di Stoppani
all'interno del
Museo di Storia
Naturale di
Venegono Inferiore
(sopra)



Busto a Cortenova
in Valsassina (LC)

di geologia.

Come abbiamo visto, istituti museali, comunali e universitari dedicarono all'abate lecchese statue o targhe in memoria dei suoi studi, delle sue gesta patriottiche, delle sue idee progressiste e della sua opera di divulgazione scientifica verso il popolo. E fu proprio quest'ultimo, il popolo italiano, a volerlo ricordare e ringraziare. Sopra la famosa località turistica lacustre di Varenna, a 910 m s.l.m., la comunità di Esino Lario infatti ha omaggiato, con una targa con busto, l'abate e le sue opere scientifiche, tra cui la denominazione del "Calcare di Esino" ("dolomia o calcare dei petrefatti di Esino", 1857), che fecero la fortuna turistica del paese posto alle pendici della Grigna settentrionale (Grignone). E ancora a Valmadrera (LC), località visitata frequentemente da Stoppani, il ricordo dell'abate è legato al poemetto che egli dedicò al masso erratico di Preguda, all'interno della raccolta di poesie *Asteroidi* del 1879:

«Sulle acute rocce adagia appena appena il



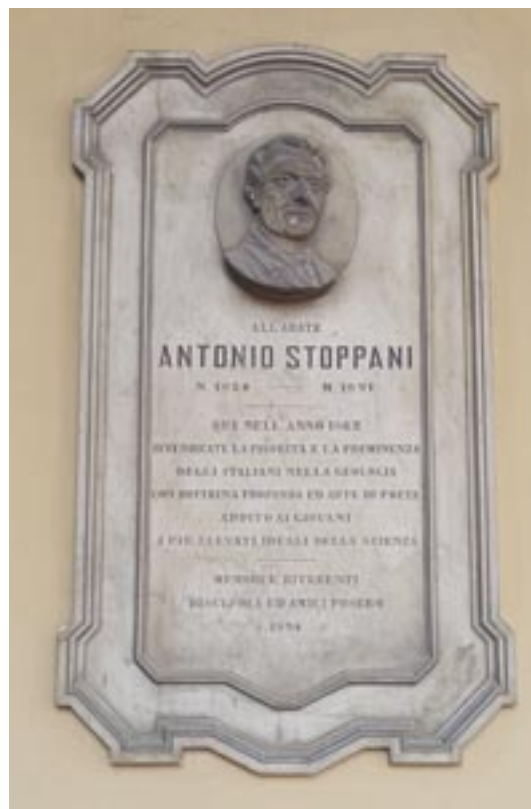
Targa a Cortenova
(sopra)

Targa dedicata a
Stoppani presso la
sede centrale
dell'Università di
Pavia

*grave fianco, siccome lasso pellegrin che
dorma, assiso allato a polverosa via, pronto
nuovo cammino, appena il sonno gli avrà rifat-
ta la perduta lena; o com'aquila audace che un
istante raccolga il volo sull'aereo poggio, bra-
mosa di lanciarsi ove si annera per soverchi
seren, l'aere sottile, coll'immota pupilla incon-
tro al sole».*

Il progetto del Gruppo Naturalistico della Brianza di ricordare e valorizzare la figura di Antonio Stoppani nel bicentenario della sua nascita è iniziato con l'uscita al sito di Besano-Monte San Giorgio e con la visita al Museo di Storia Naturale del Seminario di Venegono Inferiore (VA). Il percorso proseguirà fino al 2026, anno in cui si celebrerà il 150° anniversario de *Il Bel Paese*.

Francesco Spinello



Targa con busto
presso la chiesa di
S. Vittore a Esino
Lario (LC)



Il masso erratico di
Preguda accanto
alla chiesetta di
S. Isidoro

La targa dedicata
a Stoppani sul
"Sasso di Preguda"



Antonio Stoppani racconta Plinio il Vecchio

Come poteva l'abate Stoppani non interessarsi e raccontare ne Il Bel Paese del suo "conteraneo" Plinio il Vecchio e del suo supremo sacrificio in nome della curiosità verso i fenomeni naturali, ma anche per portare aiuto alle popolazioni colpite? Vi riportiamo il racconto della morte di Plinio tratto dall'opera di Stoppani, in cui emerge tutta l'ammirazione dell'abate nei confronti dell'antico studioso romano.

«[...] Nell'epoca in cui avvenne [quella terribile eruzione del Vesuvio] (e fu nel settembre dell'anno 79 dell'era volgare) esisteva un uomo, forse un uomo solo, che potesse venire attratto dai grandi spettacoli della natura, e fosse al tempo stesso capace di lasciarcene una esatta descrizione. Ma quest'uomo fu vittima dell'eruzione, e ne fu vittima appunto perché voleva tramandare ai posteri un rendiconto esatto di quella formidabile catastrofe. Quest'uomo era Cajo Plinio Secondo, detto Plinio il vecchio, il grande naturalista e quasi il precursore di tutti i naturalisti».

«È quel Plinio», interruppe Giovannino, «di cui si mostra ancora il palazzo, detto la Pliniana, sul lago di Como?».

«Il palazzo tu dici? Oibò! Il palazzo della Pliniana è una delizia di fattura tutta moderna. Fu fabbricato dal conte Giovanni Anguissola nel 1570. Tu confondi il palazzo colla sorgente intermittente, detta la Pliniana, appunto perché fu descritta da Plinio, anzi dai due Plinii. Che

Plinio ci possedesse una villeggiatura non è impossibile, perché vuoi nativo di Como [...], dimorò a Como, e scrisse di quei luoghi. [...]

Vi dicevo dunque che Plinio il vecchio rimase vittima della prima eruzione vesuviana che sia registrata nella storia. La sua morte ci è narrata da Plinio il giovane, suo nipote e figlio adottivo, in una lettera da lui scritta a Tacito, quel celebre storico che sapete, il quale gli aveva chiesto notizie della morte dello zio, volendo scrivere la biografia del grande naturalista». [...]

«Plinio il giovane, scrive dunque a Tacito, che egli si trovava collo zio e colla madre, sorella dello zio, a Miseno, dove lo zio comandava una squadra romana. La città di Miseno sorgeva a occidente di Napoli, alla distanza di forse 5 ore dal Vesuvio. [...] Tornando dunque a Plinio, egli stava facendo la siesta nell'ora più calda, quando la sorella gli viene a dire che si vede là in fondo, chi sa da quale montagna, levarsi una gran nube di forma assai strana. - Sorgeva - scrive Plinio nella sua lettera, - una nube che,

Il Vesuvio
(foto Pietro
Scerrato da
Wikipedia)





Particolari degli scavi archeologici di Stabia, nei cui pressi verosimilmente morì Plinio

per la forma e l'aspetto, non potrebbe che paragonarsi a un albero, e tra questi per eccellenza ad un pino Essa infatti, distesa in alto, quasi portata da lunghissimo tronco, si diffondeva in rami diversi. [...]

Plinio dunque, desto dalla sorella, si reca immediatamente sul promontorio, donde lo spettacolo dell'eruzione doveva dominarsi in tutta la sua terribile maestà. Un fenomeno così grandioso, per chi aveva consacrato la sua vita a studiare la natura, e a magnificarne le forze!... Immaginatevi dunque se Plinio non voleva spingersi fin là dove fisicamente il potesse! Aggiungi che, come uomo di cuore e comandante una squadra, sentiva il dovere di accorrere ove per avventura potessero richiedersi l'opera sua o il suo consiglio. Immediatamente fa mettere sui remi una galera, e, senza dar retta a preghiere e a consigli, ordina di vogare verso il pericolo. Ben presto la galera si trova sotto al tiro del vulcano: nubi di cenere e grandini di pietre la investono. - Avanti! avanti! - grida Plinio ai rematori atterriti. Già è poco discosto dalla spiaggia di Resina, città che sa quante volte sepolta e quante volte risorta, precisamente al piede del terribile cono. Ma l'impossibile è impossibile: anche la temerità ha i suoi confini, se no, diviene pazzia. Quell'uomo intrepido però non retrocede, ma soltanto si ripiega alquanto, dirigendosi a Stabia, ora Castellammare, il primo luogo ove si potesse approdare senza esporsi a certa morte. Notate che Castellammare è a circa quattordici chilometri dal cratere del vulcano. Qui fa sosta; e rotto dalla fatica si ritira in una casa a dormire. Intanto il Vesuvio infuria; gl'incendi si dilatano



spaventosamente, le ceneri e le pomice grandinano fitte, e in tal copia si accumulano nello stesso cortile della casa ove Plinio dormiva, che si teme di vederla presto barricata e sepolta. Lo si risveglia.

Ma che si fa? Rimanere?... È morte certa. Fuggire? Ma come si fugge sotto un diluvio di pietre? Plinio e i suoi compagni dan di piglio ai guanciali, se ne fanno cappuccio per parare la testa, e via sotto la grandine di pietre che li perseguita.

Le vittime dell'eruzione che si dissotterrano a Pompei appaiono appunto così imbacuccate. Fu quello un terribile momento! Pure si giunge al mare. Benché di giorno, è notte fitta quanto può esserlo, e il mugugno delle onde accusa la furia del mare, congiurata col vulcano a rendere impossibile lo scampo.

1 fuggenti si arrestano, e Plinio (bisogna dire che fosse morto dalla fatica) si butta ancora a dormire. - Ma ben presto - scrive il nipote, - le fiamme e l'odor di zolfo mettono in fuga gli altri e destano lui. - Ahimè! Corpulento, e di respiro naturalmente corto e affannoso, il povero Plinio si sente soffocare.

Due servi lo sostengono; ma egli cade, a quanto pare, asfissiato. Il terzo giorno dopo la sventurata sua fine, il corpo esanime del grand'uomo fu trovato illeso là dov'era caduto. Anche oggi, dopo 18 secoli, la scienza può lamentare la perdita dell'illustre scienziato, mentre con lui perirono tutte le particolarità relative a quella spaventosa catastrofe».

Da A. Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Casa Editrice L. F. Cogliati, Corso P. Romana 17 Milano, 1915, p. 429-434. Nella trascrizione sono stati tolti gli accenti, per non appesantire la lettura.

Se vuoi costruire una nave
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.

Ma invece prima risveglia negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.

Appena si sarà risvegliata in loro questa sete
si metteranno subito al lavoro per
costruire la nave.

(Antoine De Saint-Exupéry)

